

«ICH UND DAS LEBEN. DIE AFFÄRE WURDE
RICHTERLICH AUSGETRAGEN.
DIE GEGNER SCHIEDEN UNVERSÖHNT»:
KARL KRAUS E LE SUE CONTRADDIZIONI
di Gabriella d'Onghia

*Wie Genies sterben*¹ è il titolo del volume che pubblica il carteggio tra Karl Kraus e Annie Kalmar, l'attrice Anna Elisabeth Kaldwasser, – questo il vero nome della Kalmar – morta di tubercolosi a soli ventitré anni, o come sosteneva lo scrittore, uccisa dalla cattiveria e dalla scarsa professionalità del mondo del teatro e della stampa. E *Wie Genies sterben* non a caso intitolava Kraus, riportandola nella sua rivista, nel giugno del 1901, la commemorazione che Peter Altenberg dedicava alla prematura scomparsa della giovanissima artista «die schönste, genialste, sanfteste, kindlichste Frau, die wie ein Gnadengeschenk des Schicksals in diese hintrauernde Welt der Unvollkommenheiten gesendet ward»².

Il volume comprende, inoltre, documenti e testimonianze di amici e conoscenti, oltre alla fitta corrispondenza tra lo scrittore e i medici che hanno in cura la giovane; ne risulta un affresco dalle molteplici sfumature, specchio di una non facile esperienza di vita, con echi spesso drammatici e di intensa emotività.

Le lettere della Kalmar a Kraus, pur se di numero esiguo, alcune persino scritte per suo conto dall'infermiera, rivelano nel chiaroscuro di speranze e aspettative, ma non di meno di ansie e preoccupazioni, la sofferta umanità di un'esistenza troppo presto minata dalla malattia ma per nulla disposta ad arrendersi. Gli scritti del viennese attestano d'altro canto una profonda partecipazione alla tragedia della giovane e nella filigrana del confronto con i tanti problemi della quotidianità, il carteggio, se lo si ripercorre anche solo rapidamente, ricostruendone gli eventi che lo precedono, proietta nuova luce sullo spaccato delle scelte artistiche del viennese.

Da una breve annotazione apparsa nel secondo numero di “Die Fackel”, il baluardo della polemica krausiana, risulta che l'autore vede recitare per la prima volta la Kalmar al Deutsches Volkstheater di Vienna nell'aprile del 1899, nella messa in scena di una *pièce* del francese Alexander Bisson, dal titolo *Der Schlafwagencontrolor*. Il giudizio di Kraus sulla realizzazione dell'opera è decisamente negativo, così come il parere sugli attori; degni di nota appaiono solo, si legge nel testo in questione, il famoso Girardi, e «Fräulein Annie Kalmar», un'artista meno conosciuta di altri, ma non meno brava, il cui talento tuttavia, sembra ancora troppo poco apprezzato dalla critica e soprattutto dalla direzione del teatro, a causa probabilmente, ironizza lo scrittore, della sua straordinaria bellezza che la relega a oggetto puramente decorativo:

Von den Darstellern des «Schlafwagencontrolor» ist außer Girardi, nur das Fräulein Annie Kalmar zu erwähnen. Sie, die Herrlichste von Allen, wird von Publicum und Kritik immerzu noch als die “Solodame” *pur sang*, als Ausstattungsgegenstand des Theaters behandelt. Vermuthlich auch von der Direction, die nur allzu selten der feinen graciösen Art der Dame größeren Spielraum gewährt. Ihre Schönheit steht ihr hinderlich im Wege³.

A distanza di pochi giorni, nel tentativo anche di mettere la giovane donna al riparo dalla scarsa cultura del pubblico, e anticipando uno dei nodi centrali della sua battaglia umana e artistica, con malcelato sarcasmo e toni non meno provocatori, Kraus denuncia di nuovo il pericoloso atteggiamento di quel tipo di critica che si limita ad apprezzare solo l'aspetto fisico, ignorando capacità e talento artistico. Lo spunto gli è offerto questa volta dalla messa in scena di un testo di Theodor Wolff, *Die Königin. Ein Märchenspiel*, anch'esso rappresentato al Deutsches Volkstheater. Ancora una volta dalle pagine della "Fackel", lo scrittore critica apertamente la scelta e l'interpretazione degli attori, tutti tranne la Kalmar, la sola si legge, che si sia rivelata all'altezza della situazione, l'unica a suo avviso in grado di rischiarare il clima di terrificante squallore e di noia da incubo della serata, e nel gioco di un confronto neanche troppo velato, riemerge il convinto apprezzamento per la giovane attrice:

Man denke sich Frau Odilon als Märchenkönigin. Neben ihr, unerträglich denn je, Herr Kutschera und ein zwerghaftes Fr. Großmüller, das, [...] wie ein Alpdrücken über die Bühne schreitet. Fr. Annie Kalmar erwies sich in der langen Erzählung des ersten Actes als die beste, weil die einzige Sprecherin dieses Theaters. Ich habe jüngst Fr. Kalmar als vornehmes, natürliches, besserer Beschäftigung würdiges Talent zu loben mich erküht. Dies verhalf mir zu dem Anblicke etlicher breit grinsender Gesichte, und gewisse Leute konnten es nicht fassen, dass eine Schauspielerin, deren von Gott und der Direction gegebenes Amt es wäre, «bloß schön zu sein», am Ende auch Begabung zeigen könnte. Herrn v. Bucovics mag es freilich unbequem sein, wenn er einer Dame, die er ausschließlich als Augenweide für ein Stammpublicum von Lebemännern engagiert hat, allmählich auch Rollen wird zutheilen müssen; ich aber pflege mir aus grinsenden Gesichtern nichts zu machen⁴.

Nel successivo numero della rivista il polemista torna a occuparsi del rapporto bellezza-talento. Utilizza questa volta lo spazio della rubrica *Antworten des Herausgebers*, una sorta di carteggio con i lettori, talvolta anche solo fittizio, e a una non meglio identificata lettrice che sdegnata lo accusa di parzialità, con altrettanto vigore satirico, replica:

N. Sie schreiben «Eine Venus ist deshalb noch kein Talent». Das ist ein Axiom, das jeder bedingungslos hinnehmen muß. Nur den Verdächtigungen möchte ich widersprechen, die Sie daran zu knüpfen sich erlauben. So kann nur eine geärgerte Collegin schreiben, die sich vermuthlich mehr über die andere unbestreitbare Wahrheit kränkt, dass nämlich "keine Venus deshalb auch noch kein Talent ist. [...]" Noch eines ersuche ich Sie und die Leute Ihresgleichen zur Kenntnis zu nehmen: die Dame, die Ihre ganze Missgunst gilt und mit deren Lob ich, nach Ihrer Meinung ein Unrecht an der Theatermenschheit begangen habe, kenne ich nicht persönlich und habe nie mit ihr ein Wort gesprochen. Sonst bin ich mit einer Anzahl von Schauspielern und Schauspielerinnen persönlich bekannt, was aber die Unabhängigkeit meines Urtheils nie tangiert hat⁵.

La netta presa di posizione dello scrittore viennese suscita la stupita riconoscenza della giovane che con una lunga lettera datata 22 aprile 1899, ringrazia quasi incredula il ben più noto artista che ancora non conosce di persona:

Sehr geehrter Herr,

Mir wurde vor kurzem die Fackel eingeschrieben übersendet und fand ich darin Ihren Artikel über mich. Ich muß Ihnen meinen aufrichtigen Dank aussprechen, dass Sie in Ihrem hochintelligenten Werk meiner gedachten.

Sie sind der erste und einzige Journalist, der mich zu verstehen scheint. Seit Jahr und Tag ist mir meine Stellung, ein Schau -und Ausstattungsstück für minderwertige französische Komödien zu sein, zuwider und oft und oft versuchte ich mich legal der lästigen Fessel, dem 5jähr. Contracte, den ich als unerfahrenes 17jährig. Mädchen unterschrieb, zu erledigen. Aber der Cartellverein, diese moderne Vehme, die für Ihre geistvolle Feder reif ist, legt mir eiserne Fußschellen an.

Mir fehlte es nicht an ehrenvollen Anträgen für erste Stellungen an erste Bühnen – ich musste refüsiren! [...] Ab und zu versuchte ich mich in der Provinz in klassischen Rollen [...].

Sofort verschaffte ich mir Ihr erstes Heft und war ergötzt über Ihre geistreiche Satire auf den Paradies –“Dichter”, diesem Gelegenheits-Harlekin. Es ist jedes Wort wahr und ehrlich, bedeutend und geistreich, was ich da las [...]⁶.

Il passo appena citato segna appunto l'inizio della corrispondenza tra l'autore non ancora ventiseienne e l'attrice poco più che ventenne⁷. Accanto al senso di viva gratitudine per la stima che Kraus le ha dimostrato, riaffiorano anche note di profonda amarezza: la giovane donna avverte l'incomprensione che la circonda e nel totale turbamento del suo animo, tanto più graditi, ella ammette, le giungono gli elogi da parte di uno sconosciuto:

Empfangen Sie meinen anerkennungs-vollen Dank für Ihre Äußerung über mich, die ich um so höher schätze, als sie aus ganz reiner Quelle fließt, da ich nicht persönlich in irgendwelcher Beziehung zu Ihnen stehe⁸.

Sappiamo che i due si incontrano nell'estate del 1900; nasce immediatamente una tenera amicizia, un legame profondo, preludio forse di un amore troppo presto reciso dalla prematura fine della ragazza. Annie, lo si accennava, muore a ventitré anni a causa della tubercolosi con complicazioni cancerogene, o piuttosto stroncata, sosteneva Kraus, dallo spietato cinismo del mondo del giornalismo.

Sul primo incontro tra lo scrittore e l'attrice, avvenuto probabilmente con l'aiuto di Peter Altenberg, poco è dato sapere. L'unica testimonianza è l'appassionata lettera del contemporaneo che accetta suo malgrado di farsi da parte, quando ormai si rende conto che le attenzioni della donna sono esclusivamente rivolte a Kraus:

Karl, von dem ersten Augenblick an, da Du mir Deine Liebe zu AK gestandest, war ich Dein freundschaftlichster Berather [...]. Ich überlasse Dir, mich selbst besiegend, diese einzigste herrlichste kindlichste wunderbarste Frau, dieses Ideal meines Lebens! Nur Sorge dafür, dass diese süße Kindlichste nicht an ihrem edlen zarten Herzen selbst zu Grunde gehe oder Schaden leide! Bewahre sie, Du, Du allein kannst es [...]. Ich hänge an ihr mit unbeschreiblichen, mit unsagbaren Zärtlichkeiten und da sie ihre Sympathie Dir zuwendet, muß ich in maßlosem Schmerze mich von ihr wenden⁹.

Grazie all'aiuto e all'interessamento dello scrittore, nel giro di pochi mesi, Annie ottiene un ingaggio allo *Schauspielhaus* di Amburgo, il teatro da poco inaugurato e diretto fino al 1910 dal barone Alfred von Berger. La donna pensa dunque di poter finalmente lasciare l'ambiente teatrale viennese e confrontarsi con nuove realtà; la precarietà delle sue condizioni fisiche la costringe tuttavia ancora a una permanenza nel sanatorio di Purkersdorf, nei pressi di Vienna. Con grande delusione dell'attrice la partenza viene rinviata e solo le frequenti visite dell'autore oltre all'affettuoso inco-

raggiamento di von Berger che ripetutamente la rassicura, come si vede anche solo dal passo di seguito riportato, ne mitigano almeno in parte lo scoramento:

Mitten in all'dem Wirrwarr und Verdruß denke ich oft mit lebhafter Theilnahme Ihrer, die Sie voll Lust zur Arbeit noch fern von Hamburg sein müssen. Ich bitte Sie, liebes Fräulein, denken Sie an nichts, als gesund zu werden, machen Sie die Kur mit Geduld und Ausdauer durch, und wenn Sie sich verlassen und allein fühlen, so denken Sie getrost, dass das deutsche Schauspielhaus in Hamburg Sie mit Sehnsucht erwartet¹⁰.

Nell'ottobre del 1900 la Kalmar è finalmente in Germania. Malgrado problemi di salute continuino a tormentarla, il nuovo ambiente sembra ridare speranza alla giovane che non si stanca di manifestare a Kraus amore e gratitudine, anche se, forse in preda all'ansia di non perdere neanche un attimo del soggiorno amburghese, si limita spesso a inviargli frettolosi telegrammi del tipo: «tausend Dank werde alles befolgen, befinden ganz gut; herzlichst annie» (22. Oktober 1900) oppure, «sei nicht böse, dass noch nicht geschrieben, heute geht Brief ab; servus annie» (27. Oktober 1900). Gli scambi epistolari anche se brevi attestano comunque grande tenerezza: ella si rivolge a Kraus con gli appellativi più dolci, lo apostrofa «Mein gutes liebes Kind» «Mein süßes liebes Kind» «Mein Engelchen» o anche «Mein einziges Engelchen», ansiosa di ricambiare tutto l'affetto da cui si sente circondata.

La malattia purtroppo le concede solo poche pause di benessere; la situazione spesso si complica e con l'aggravarsi dello stato di salute, le lettere riflettono in frenetica sequenza l'accrescersi di un angoscioso sconforto; la giovane donna avverte il peso della solitudine e disperatamente si aggrappa all'uomo che ama, combattuta tra il desiderio di rivederlo e la consapevolezza che il peggiorare della malattia glielo impedisce; di seguito alcuni esempi:

Mein süßes gutes Kind

[...] Ich war so elend und hin, wie ich es Dir kaum sagen kann. Ich lies mir meinen geliebten Arzt kommen (Du verstehst mich) und der sagte mir ich habe eine starke Halsentzündung. Na auch das noch. Hoffentlich bist Du mein Engelchen recht wohl, und kommst recht bald zu mir. [...]

Tausend innige Küsse Annie¹¹.

Mein lieber Carl

[...] Ich bin nun so lange hier und krappel immer noch im Bettkrank herum. Kannst Du verstehen was das heisst, ich unter fremde Menschen? Es ist zum zweifeln. Ich halte es auch nicht länger aus.

Ich stehe mit Allem langweilig.

Wirst Du zu mir kommen? [...] Deine Annie¹².

Verschiebe reise auf 2 tage. Wenn da möglich, da ich mich unwohl fühle. Antworte ob ja, herzlichst annie¹³.

Mein Engelchen

Erwarte Dich 1 Uhr bei mir. Kuss Annie¹⁴.

In una tragica oscillazione tra aspettative per il futuro¹⁵ e momenti di forte scoramento, la corrispondenza rivela con drammatica immediatezza il nascere e il repentino infrangersi di illusioni, riflette il tormento di logoranti attese, di rinunzie e conti-

nui rinvii sempre dovuti a motivi di salute, con inevitabili grosse difficoltà anche sul piano economico che costringono la donna pure a imbarazzanti richieste di denaro:

Karlchen nun habe ich eine große sehr große Bitte an Dich. Es fällt mir furchtbar schwer Dir das zu sagen. Aber sei mir nicht böse.
Ist es Dir nicht möglich mir 200 M zu schicken? Ich bin furchtbar momentan in Verlegenheit.
Meine Gage bekomme ich erst am 1. und ich habe nichts.
Ich wollte es Dir nicht sagen, wie Du hier warst. [...]
Lebe wohl, sei herzlich umarmt und geküsst von Deiner Annie¹⁶.

Al di là di ogni aspettativa tuttavia alla fine di novembre le condizioni fisiche dell'attrice sembrano definitivamente ristabilite ed è possibile programmare il sospirato debutto. Con poche concitate parole Annie informa Kraus «Freitag Johannisnacht? Es geht gut, komme doch? Annie» [26. November 1900]; anche l'impresario invia allo scrittore un telegramma in cui conferma la notizia «AK tritt Freitag im einakter Johannisnacht auf, ganz nett wirds sein» [28. November 1900]. La felicità per un evento tanto atteso e ormai ritenuto sicuro, si risolve invece in una nuova amarissima delusione. Una improvvisa, violenta ricaduta, costringe la giovane a letto; l'esordio viene rinviato e ancora uno scarno scritto del dottor Schick informa Kraus del cambiamento di programma: «AK tritt morgen nicht auf, weil heftig erkältet» [29. November 1900]. Lo scrittore accoglie la notizia di questo inaspettato ulteriore impedimento con incredulo sgomento; non riesce a nascondere la sua angoscia, forse pure perché si scopre impotente di fronte alla malattia e, quasi a voler compensare l'amarezza del mancato incontro, scrive alla donna una lunga lettera in cui con minuzia di particolari le racconta tutti i dettagli dei preparativi per il viaggio ad Amburgo, rivelandole in modo anche un po' infantile, la gioia all'idea della sorpresa che aveva in mente di farle presentandosi all'improvviso:

30. Nov. Abends

Mein Engelchen
[...] Wenn ich nur wüßte, wie das alles gekommen ist. Der Ton Deiner Nachrichten klang so zuversichtlich und auch von anderen Seiten hatte ich die erfreulichsten Meldungen. Trotz furchtbarer Arbeit fasste ich den Entschluß, Donnerstag Abend nach Hamburg zu reisen, um Deinem ersten Auftreten beiwohnen zu können. Ich hatte mir das alles so schön ausgedacht. Hätte die Vorstellung vollständig «inognito» beigewohnt und erst nachher mich Dir präsentirt. Wie schade!
So groß meine Freude war, [...] so groß ist jetzt meine Verzweiflung.
[...]
Ich kann den Gedanken nicht ertragen, dass Du leidend bist, und möchte mir die Gewissheit verschaffen, dass Du die Geduld nicht verlierst [...]¹⁷.

La Kalmar è costretta molto presto a un nuovo ricovero, lo stato di salute si è notevolmente aggravato e i medici le proibiscono persino di scrivere; gli scambi epistolari con lo scrittore proseguono di nascosto o quando proprio non è possibile, ella affida i messaggi per l'uomo che ama alla infermiera.

Le notizie che giungono dalla Germania, tristemente simili nella scarsa possibilità di guarigione, confermano il graduale inesorabile precipitare della situazione; il viennese si prodiga per assicurare alla giovane il suo aiuto, non riesce tuttavia a dis-

simulare il senso di totale turbamento di fronte al repentino evolversi degli eventi. In una drammatica lettera del gennaio del 1901 ad esempio si legge:

2. Jänner 1901

Meine theure Annie ich fühle das Bedürfnis, Dir zu schreiben, und weiß nicht, was ich eigentlich schreiben soll. Das Wirrsal von Gefühlen – bange Erwartungen, Besorgnis, Hoffnung, Verzweiflung, Freude –, die in den letzten Tagen über mich hereinstürmten, Dir zu schildern, vermag ich nicht. [...] Es waren für mich schreckliche Tage. Ich konnte aus all den widerspruchsvollen Depeschen und Nachrichten, die ich von verschiedenen Seiten erhielt, nicht klug, nur unruhig werden [...] und lebte überhaupt mehr in Hamburg als in Wien. [...]

Wäre ich dort, ich möchte Dir noch alles Mögliche sagen, was sich brieflich nicht so eindringlich sagen lässt. [...] Wenn's Dir möglich ist, mein Engel, so depechiere mir gleich nach dem Empfang dieses Briefes, wie es Dir geht. Jedenfalls aber schreibe; ja? [...] Unendlich viele und innige Umarmungen [...] von Deinem treuen Karl¹⁸.

Un breve scritto inviato a Kraus nel marzo del 1901 attesta però che malgrado tutto Annie crede ancora nella possibilità di guarire, a giorni le dicono, ella lascerà l'ospedale e spera che al più presto egli possa farle visita. La situazione tuttavia si evolve in modo diverso; le lettere che ella riesce ancora a inviare allo scrittore sono annotazioni sempre più concise, toccanti espressioni di gratitudine e amore, talvolta non prive di errori di ortografia, tragica testimonianza di un progressivo, inesorabile declino. Le informazioni dei medici d'altra parte lasciano poco spazio alla speranza, e il due maggio la tanto temuta comunicazione della fine della giovane donna raggiunge lo scrittore a Berlino mentre egli è in viaggio verso Amburgo.

Annie Kalmar muore e Kraus ne è sconvolto al punto da rinunciare per tre mesi alla pubblicazione di "Die Fackel". Nell'ottobre del 1901 la rivista tuttavia è di nuovo in circolazione e nel giugno dell'anno successivo, la vicenda che così profondamente lo ha colpito balza ancora in primo piano. Con perentoria violenza egli accusa la stampa e il malcostume dell'anonimato giornalistico di aver accelerato la fine della giovane. La responsabilità, a suo giudizio, già lo si accennava, è da attribuire in particolare al cinismo di "Der Neue Wiener Journal" che con la Kalmar ancora in vita, pubblica un trafiletto anonimo¹⁹ sottotitolato *Die Kalmar im Sterben*, un testo infamante e lesivo della dignità della donna già gravemente malata:

Er scheute sich nicht am 13. April 1901 in der Reihe des schmackhaften Untertitel, die den Inhalt der samstäglichen Rubrik «Hinter der Coulissen» verlockend machen, die Worte aufzunehmen – «Die Kalmar im sterben» und er erörterte unter dieser "pikanten" Spitzmarke, wie, wo und warum sich dieses Sterben vollziehe. Die Gemeinheit des Inhalts war hier vielleicht noch von der Niedrigkeit übertroffen, die den Zeitpunkt der Publication so passend gewählt hatte. [...]

Drei Wochen später starb die junge Schauspielerin, an Nichtachtung des Talents, die sicherlich hier wie so oft die letzte Ursache allen physischen Ruins war. Und ein paar erpresserische Coulissenschnüffler erstanden ihr als Moralrichter²⁰.

L'eco dell'incontro con la Kalmar, si diceva, non si esaurisce con la scomparsa della giovane; la sua immagine rivive nella liricità del discorso poetico, ne diventa la musa ispiratrice, traspare dalla drammaticità dei testi teatrali, riecheggia nella satira degli aforismi, ma non solo, il suo ricordo sostiene Kraus nella quotidiana battaglia contro la stampa, nella condanna della doppia morale, o nei ripetuti tentativi di riaffermare

il valore della sessualità femminile, svincolandola dall'ingerenza dello Stato, e si colora di una straordinaria valenza umana nella replica, a distanza di sette anni dalla morte della ragazza (1908), alle basse insinuazioni di Maximilian Harden:

Mein grotesker Roman lag Herrn Harden nicht als Rezensionsexemplar vor, aber er wußte von ihm, weil ich ihn besuchte, wenn ich auf einer Reise zu einem Sterbebett in Berlin Station machte. Für die groteske Art dieses Romans leben Zeugen wie Alfred von Berger und Detlev von Liliencron. Deutschlands großer Dichter weiß, wo der Roman beendet liegt und hat das Grab in seinem Schutz genommen. Herr Harden in seinem Schmutz [...]. Aus den Erkenntnissen dieses grotesken Romans erwuchs mir die Fähigkeit, einen Moralpatron zu verabscheuen, ehe er mir den grotesken Roman beschmutzte Was weiß er von diesen Dingen? Von ihm hätte ich nicht gelernt, die unauslöschliche Schmach dieses Zeitalters zu fühlen [...]. Herr Harden ist tot, aber der groteske Roman lebt. Er hat die Kraft immer wieder aufzuleben, und ich glaube, ich verdanke ihm mein Bestes²¹.

È però soprattutto la lirica krausiana a trasfigurare, sublimandola, la difficile esperienza dell'uomo, quando al fianco dello scrittore vi è un'altra donna e, in un raffinato gioco di sottili rifrazioni, nelle sembianze dell'una, la sua arte riflette il volto dell'altra o ne trasforma la memoria con la tenerezza del rimpianto. «Noch fließt ein Quell, noch flammt ein Leben / noch streben beide zum Gedicht» recitano significativamente i versi di una poesia del 1915²² che Kraus, con in cuore ancora il ricordo della Kalmar, dedica a Sidonie Nádherný von Borutin, la giovane baronessa boema, inquieta protagonista di un rapporto di intensa passionalità, ma anche di ripensamenti e drammatiche separazioni.

Sappiamo che la baronessa von Borutin, passata alla storia soprattutto per il suo tormentato amore con Kraus, nasce nel dicembre del 1885 in Boemia nel castello di Janowitz a sud di Praga. Privata molto presto dell'affetto e del sostegno del padre morto prematuramente, ella si lega in modo quasi morboso al fratello Johannes di appena due anni più grande di lei, e quando secondo le tradizioni della famiglia questi è costretto ad allontanarsi da casa per proseguire i suoi studi in città, l'esistenza della donna si complica ulteriormente. Sidi cerca di reagire; di natura indipendente, con molteplici interessi ma poco incline a lavori più consoni alle giovani donne del suo rango, si dedica a ogni tipo di sport, frequenta salotti aristocratici; incurante delle convenzioni, viaggia spesso, si interessa di arte, di letteratura, di musica, e anche se a distanza, mantiene sempre un rapporto molto stretto con il fratello. Sulla base di tali premesse non meraviglia che quando nel maggio del 1913 Johannes non ancora trentenne si suicida (28 maggio 1913), la vita sembri finire anche per lei: «Dieses mein Leben endete mit einem Schlag, als er 29 Jahre alt, plötzlich an einem Herzkrampf starb»²³ racconterà molti anni dopo al pittore americano Albert Bloch, senza tuttavia parlare di suicidio, quasi a voler proteggere la memoria dello scomparso, eliminando qualsiasi ombra.

A distanza di pochi mesi da quel tragico evento Sidonie conosce Kraus, al Café Imperial di Vienna; è il 9 settembre del 1913, e nel suo diario annota anche un po' stupita la singolare impressione che le ha suscitato l'incontro con lo scrittore, al quale, con istintiva fiducia ella ha svelato la desolata e desolante solitudine che la tormenta dopo la perdita di Johannes: «K.K. steckt in meinem Blut. Er macht mich leiden. Er gieng mein[em] Wesen nach, wie keiner noch, er begriff, wie keiner noch»²⁴.

In Kraus d'altra parte è ancora molto vivo il ricordo della fine di Annie Kalmar e forse proprio il particolare stato d'animo di entrambi favorisce il nascere di un'immediata e reciproca simpatia.

Nel tumulto di tali sentimenti si inserisce un incontro per certi versi compensatorio, dal quale, come testimoniano alcuni toccanti passaggi dell'epistolario tra la Borutin e Albert Bloch, – su cui si tornerà più avanti – la baronessa spera di trarre la forza per ricominciare a vivere malgrado il profondo turbamento:

Ich war vollkommen verloren. Aus diesem Leben nun trat ich nach 3 Monaten in das Leben von K.K. ein. Seltsam, wie er mich in Vielem an Johannes erinnerte, seltsam auch wie K.K. ohne Weiteres empfand, was Johannes gewesen, als hätte er ihn gekannt. Diesen unbeirrbaren Instinkt habe ich oft bei K.K.–, auch in Dingen bildender Kunst, oder Musik, denen er doch eigentlich fremd gegenüber stand-festgestellt²⁵.

Il primo scritto di Kraus, successivo all'incontro con la baronessa è un telegramma di sole due parole («Tiefen Dank») che egli le invia con straordinaria tempestività. Inizia da qui un fittissimo scambio epistolare²⁶ tra Vienna e il castello di Janowitz, un singolare «diario ampliato» che prosegue per più di un ventennio e comprende oltre mille scritti, malgrado a noi siano giunte sole le lettere di Kraus. Si tratta di un carteggio ben più complesso, rispetto alla corrispondenza con la Kalmar, sia per la problematicità del rapporto, sia per la gran quantità di scritti, talvolta ripetitivi e sibillini; e tuttavia a chi anche solo rapidamente vi si accosti, esso dischiude, filtrati attraverso il privato, nuovi interessanti aspetti della contraddittoria personalità dello scrittore.

L'epistolario si apre dunque con il telegramma del 1913 e termina poco prima della morte dello scrittore, con una lettera del 1936. Con sottile prepotenza sin dagli inizi egli impone alla donna una corrispondenza fittissima: «Ich schreibe tagebuchartig. Das solltest Du auch thun»²⁷. Se Sidonie non scrive o se solo le sue lettere tardano ad arrivare, se ella non si fa viva con la frequenza da lui sollecitata, si abbandona all'angoscia, alla disperazione «Hier ist viel einsamer – 48 – Stunden ohne Nachricht» [19. Januar 1914]²⁸, diventa assillante e non si preoccupa di nascondere il suo disappunto:

Kein Anruf –

Jetzt muß ich Dir einen Putzer geben: Die Telegramme sind ja sehr lieb, aber warum schreibst Du mir eigentlich nicht, besonders jetzt wo Du nichts zu thun hast? Daß Du mich täglich erwartetest, ist keine Ausrede. Ich schreibe immer – Wie wirst Du das gutmachen? (20.5.1914) [5 Uhr]²⁹.

Con la stessa ingenuità in modo anche alquanto infantile, pur se venato da sottile narcisistico compiacimento, le confessa il piacere di sentirsi viziato dalle sue attenzioni: «Entzückend lieben Brief erhalten. So beruhigt man ein schreiendes Kind, das nicht einsehen will, wie schwer es die Mutter hat und da es Pflichten gibt (20.11.1914) [6 Uhr]»³⁰.

Si aggrappa preoccupato alla promessa di un incontro: «Enttäuschung und Trost. Sylvester ist ja eine herrliche Idee (1.12.1914)»³¹; o ancora con una tacita ammissione di dipendenza, le confida di rimanere sveglio fino a notte fonda, nella speranza di vivere immediatamente e nella sua totalità la gioia di ricevere notizie dal castello di Janowitz: «Meine Sidi, ich sitze jetzt immer die ganze Nacht am Schreibtisch – ich arbeite so lange, bis ich, um 1/29 einen Brief von Dir oder keinen in den Kasten fallen höre. (12. Nov.) [1914] 1/49 Uhr früh»³².

Ben presto però la baronessa lo informa che il fratello minore, l'unico familiare rimastole, non vede di buon occhio l'approfondirsi del loro rapporto. Kraus è già quarantenne, dunque parecchio più anziano di lei, di ceto sociale inferiore e per di

più ebreo. Mostrando una remissività insospettabile, lo scrittore non si ribella, né si scoraggia. Numerose lettere attestano al contrario la completa e rassegnata disponibilità a cedere a qualsiasi richiesta della donna, sia che si tratti di rinunciare a frequentare il castello di Janowitz, se non con l'assenso del fratello, sia che si tratti di ricorrere a un linguaggio cifrato pur di continuare a comunicare.

A complicare ulteriormente una vicenda già complessa, si aggiunge la sleale interferenza di Rainer Maria Rilke che la baronessa ha conosciuto durante un suo primo viaggio a Parigi nell'atelier di Rodin nel 1906. Preoccupato del nuovo legame creatosi fra Kraus e Sidonie, e visti in pericolo i diritti acquisiti sul castello di Janowitz, le invia una lettera – un capolavoro di ipocrita benevolenza e interessamento –, in cui con sottile circospezione, con molta diplomazia e poca umanità, la invita a riflettere attentamente sulla situazione e a trarre le debite conclusioni:

[...] denn sehen Sie, liebe Sidie (bedenken Sie *sein* Leben, bedenken Sie das *Ihre*: er kann Ihnen nicht anders als *Fremd* sein, ein *fremder* Mensch [...] ein Geist [...] der auf den Ihren von glücklichstem Einfluß sein kann, wenn... wenn die Distanz keinen Moment verloren geht³³.

Lo scritto del poeta che ella ritiene un vero amico, crea nella giovane donna profonda confusione e disorientamento; ella sente di amare Kraus, ma non ha il coraggio di fare un passo che vorrebbe dire chiudere con il passato. Nella più totale incertezza pensa di risolvere, almeno parte del problema, accettando la proposta di matrimonio del conte Guicciardini. Ma pure di fronte a questa decisione, Kraus non si arrende; al contrario moltiplica (se possibile) le lettere, la segue ovunque, diventa a tratti invadente con la sua insistente presenza e alla fine il progettato matrimonio va a monte³⁴.

Anche in seguito, quando nel 1920 nella speranza di conquistarsi il diritto a un'esistenza più tranquilla, Sidonie sposa il cugino, il conte Max Thun, – un matrimonio in realtà molto breve – Kraus si dimostra estremamente conciliante; accetta la nuova situazione con sufficiente distacco, pronto però a farsi nuovamente avanti già nel febbraio del 1921, all'indomani del divorzio di Sidi, inviandole una lettera dal tono pacatamente amichevole, in cui la preoccupazione maggiore sembra essere quella di giustificare il suo prolungato silenzio:

Verzeih mir, Liebste, Beste, die Todsünde. Aber die Arbeit, die unermeßliche, hält mich nicht ab, an Dich zu denken, nur es Dir so oft zu sagen, wie ich möchte. Du mußt ja ein sicheres Gefühl haben. Du weißt ja, da es keine Ablenkung von Dir, sondern eine zu Dir ist (22/23.II.21)³⁵.

A distanza di pochi mesi, inoltre, quasi a voler chiudere definitivamente con le esitazioni del passato, si avventura in una sorta di bilancio conclusivo, desideroso di riaffermare in pieno i suoi diritti su di lei:

Diese Jahre waren eine Prüfung und wir hatten sie bestanden. Dann waren Monate, wo noch dieses Gefühl nachschwang [...]. Dann waren Tage, wo wir in eine gemeinsame Schönheit giengen. Und nun bist Du selbst da. Nun ist die Sehnsucht groß nach einer Stunde mit Dir, wo immer sie wäre, nein, nach dem Augenblick, den Du neulich hattest und den ich noch nicht gesehen, aber so oft genossen hatte (3/4. Juli 1921)³⁶.

L'epistolario è ricco di passi simili a quelli fin qui citati, testi che parlano della fragilità emotiva dello scrittore, della sua totale disponibilità ad adeguarsi alle situazioni,

di piegarsi a compromessi pur di non precludersi la possibilità di frequentare la baronessa. Oggetto degli scritti, tuttavia, non sono soltanto appassionate espressioni di amore, testimonianze di crisi o di diverbi legati alle tensioni del rapporto. Gran parte della corrispondenza – è questo forse l'elemento di maggiore interesse – verte pure su problemi di lavoro; con estrema naturalezza Kraus mette al corrente la donna dei suoi progetti, la coinvolge in argomenti di carattere culturale, le chiede consiglio ed esige, forse anche un po' narcisisticamente che ella sia presente alle sue serate pubbliche; in una parola, con un atteggiamento per certi versi impensabile, riconosce in lei un adeguato interlocutore. Diversamente dunque dai toni di acceso sarcasmo e di solipsistica arroganza di tanti aforismi, «Mit Frauen führe ich gern einen Monolog. Aber die Zwiesprache mit mir selbst ist anregender»³⁷ e in contrasto con il presupposto della netta distinzione spirito/materia – l'uno appannaggio esclusivo dell'uomo, l'altra elemento fondante della natura femminile, alla quale quindi è precluso qualsiasi rapporto con il *Geist* – alla base del suo discorso pubblico, in privato Kraus non disdegna di colloquiare con Sidonie, anche se o malgrado ella sia una donna. A titolo esemplificativo ci sembra basti citare anche solo la lettera del luglio del 1915, un documento-confessione, scritto agli albori della prima guerra mondiale, quando scisso tra la scelta del silenzio come forma di protesta nei confronti della guerra e la necessità di denunciarne le atrocità, con scarna essenzialità di linguaggio Kraus comunica alla donna la travagliata decisione dell'artista e per renderne di immediata evidenza il tragico dilemma, acclude al testo una lunga toccante pagina del diario:

29. Juli [1915]

Ich habe zu Trauriges in den letzten Tagen gesehen und doch ist auch daraus noch Arbeit geworden – eine Arbeit, immer wieder erst abgeschlossen, wenn morgens um 6 Uhr grad vor meinem Fenster die Opfer vorbeimarschieren. Was für eine Arbeit es ist, deren erster Abschnitt jetzt in drei Tagen und Nächten vollendet wurde, will ich sagen, nachdem aus diesem Tagebuchblatt meine Verfassung klar geworden ist (das ich immer schon schicken wollte).

26. Juli

Und nichts, nichts hat sich verändert! Kein Gedanke, gedacht, gesagt, geschrieben, wäre stark genug, [...] diese Materie zu durchbohren. Muß ich somit nicht, um solche Ohnmacht zu zeigen, darzuthun, was alles ich jetzt nicht kann – wenigstens etwas thun: mich preisgeben? Was bleibt übrig? [...] Ich bin auf der Straße meiner Nerven nicht mehr sicher. Es wäre aber besser es geschähe als Plan und nur so, daß auch dies für den einen Menschen geschieht, für den ich lebe und nicht mehr leben will, wenn er glaubt, daß weiteres Stummsein die eigene Menschenwürde gefährdet, daß nicht mehr ertragbar ist diese stille Zeugenschaft, von Thaten, nein von Worten, die das Andenken der Menschheit für alle kosmische Zeiten ausgelöscht haben. [...] Aus dieser Erschöpfung nun ist noch ein Funke entsprungen, und es entstand der Plan zu einem Werk, das freilich wenn es je hervorkommen könnte, gleichbedeutend wäre mit Preisgabe. Gleichwohl und eben deshalb muß es zu Ende geschrieben werden. Der erste Akt, das Vorspiel zu dem Ganzen, ist fertig und könnte für sich bestehen. Zu wem aber wird es dringen? Die Schweiz [...] versagt da. Vielleicht hilft sie später; wenn sie nicht so Amerika. Aber ich bin, was immer geschehen kann oder nicht geschehen kann, jetzt freier [...]»³⁸.

Malgrado dubbi e incertezze del privato, tuttavia, l'attività dell'uomo pubblico, non tradisce cedimenti né scollature:

Kein Mensch, der eine meiner gedruckten Arbeiten absucht, wird eine Naht erkennen. Und doch war alles hundertmal aufgerissen, und aus einer Seite, die in Druck ging, mussten sieben werden. Am Ende, wenn's ein Ende gibt, ist die Gliederung so einleuchtend, dass man die Klitterung nicht sieht und an sie nicht glaubt³⁹.

Narcisisticamente consapevole di offrire al mondo un'opera di monolitica univocità, con acribia a tratti anche sospetta, Kraus si rifugia nell'esasperato e quasi astratto rigore della sua arte, esalta la strenua polarità dei due ambiti della vita⁴⁰, pago della ricerca di effetti squisitamente provocatori con cui continuare a sorprendere il lettore⁴¹.

Ben diverso invece l'atteggiamento della baronessa Nádherný von Borutin che con una decisione un po' a sorpresa, avvia negli ultimi anni di vita⁴² (1947-50) un singolare carteggio con il pittore Albert Bloch. Desiderosa di far conoscere il volto più autentico dell'uomo e dell'artista, una unità inscindibile in Kraus, ella scrive, e preoccupata che la satirica monocromia del discorso estetico possa comprometterne l'immagine, decide di copiare parte della corrispondenza con lo scrittore e di affidarla all'amico pittore, – profondo estimatore del viennese e suo traduttore ufficiale –, perché ne tramandi la giusta memoria:

[...] die Aufzeichnungen sollen Ihnen ihn, sein edles Herz und die Größe seiner Persönlichkeit u. seines Charakters nahe bringen, ich bleibe dabei nur Nebensache. Nur da ich die Adresse war u. der einzige Mensch, dem er sein Herz u. alles Denken rückhaltslos aufschloss, bin ich das einzige heute noch lebende Wesen, das Ihnen Auskunft geben kann über sein Privatmenschentum. Und dieses und sein Künstlertum waren eine unmittelbare Einheit und jenes nicht minder groß, nicht minder einzig⁴³.

Ne nasce un epistolario che si compone in gran parte della trascrizione di passi di lettere inviate da Kraus. Bloch, per la sua lunga frequentazione con gli scritti del viennese, le appare la persona più adatta a raccogliere e a diffondere l'eredità del messaggio («Ihr Brief gab mir das sichere Gefühl, dass sie der einzige Würdige sind, sie kennenzulernen»), e con istintiva fiducia, confortata anche dalla consapevolezza di agire in conformità ai desideri dell'autore, la donna gli affida i segreti più cari:

Aber plötzlich empfand ich, seitdem mir bewusst wurde, wie intensiv Sie sich mit seinen Gedichten befasst hatten, als dürfte ich Ihnen den Einblick in die Fülle u. Tiefe seines Herzens nicht vorenthalten. [...] Ich begriff, dass Sie der einzige mir bekannte Geist sind, sie aufzunehmen, sie zu verstehen, sie zu vergöttern, sich in sie zu versenken... Ich glaube erwähnt zu haben, dass ich auf seinen Wunsch die Briefe abschrieb. [...] Wenn ich also aus allen Kennern und Verstehen von K.K. Sie ausgesucht habe, so geschah es mit seiner Zustimmung⁴⁴.

In un linguaggio semplice e immediato riaffiorano i diversi momenti di un'esperienza di vita fatta di grandi gioie e di profondi turbamenti; il discorso si arricchisce di riflessioni ad alta voce, o di preziose informazioni – ad esempio l'esatta cronologia delle liriche a lei dedicate –, mentre nel ricordo di una persona a lungo amata, la corrispondenza oscilla tra accenti di malinconico rimpianto e l'ansia di svelare l'univocità del personaggio che per tanti anni le è stato al fianco.

La recente pubblicazione del carteggio, vista anche l'ottica squisitamente femminile del racconto, colma un importante vuoto nel rapporto tra la Nádherný e Kraus, dal momento che, come si accennava, non ci sono pervenute le lettere inviate dalla donna.

L'esigenza della baronessa di appellarsi al privato per tramandare l'esatta immagine dello scrittore, tuttavia, si apre anche a un'altra prospettiva, avvalorata cioè l'ipotesi che la monocromatica fisionomia del polemist, preoccupato di dissimulare ogni eventuale coinvolgimento nel parossismo del suo rigore logico, non ne rispecchi interamente il volto. Ciò significa, ci sembra di poter affermare in conclusione che, solo se filtrata attraverso l'esperienza dell'uomo, l'opera di Kraus svela il complesso mosaico della sua trama, lumeggia il raffinato intreccio di un arabesco che, in controluce, nella filigrana di una soggettività non scevra da compiaciuto narcisismo, disvela l'universalità del suo discorso estetico: un'arte che ha il suo punto di forza nell'etica del linguaggio, in una lingua dalla ritrovata unità etico-estetica, cui il poeta guarda alla ricerca di un vagheggiato *Urbild*: «Die Sprache tastet wie die Liebe im Dunkel der Welt einem verlorenen Urbild nach. Man macht nicht, man ahnt ein Gedicht»⁴⁵.

Note

1. K. Kraus, A. Kalmar, "Wie Genies sterben". *Briefe und Dokumente 1899-1999*, herausgegeben von F. Pfäfflin, E. Dammbacher, in Zusammenarbeit mit V. Kahmen, Wallstein Verlag, Göttingen 2001, citato in seguito *KKAK*.
2. P. Altenberg, *Wie Genies sterben*, in "Die Fackel", 81, Ende Juni 1901, p. 19.
3. "Die Fackel", 2, Mitte April 1899, p. 29.
4. "Die Fackel", 3, Ende April 1899, pp. 27-8. «Wenn sie [...]», si legge più avanti, «eine wirkliche und ungemain natürliche Humorbegabung erweist, so scheinen dies die Leute, geblendet von ihrem Anblick, gar nicht zu merken».
5. "Die Fackel", 4, Anfang Mai 1899, pp. 26-7; la rubrica proseguirà fino al 1907, per essere poi sostituita da una analoga dal titolo più ambizioso: *Glossen*.
6. *KKAK*, p. 11.
7. Anna Elisabeth Kaldwasser nasce a Francoforte sul Meno il 14 settembre del 1877, il Deutsches Volkstheater di Vienna la ingaggia nel 1895 e tra i suoi primi ruoli vi è quello di Cloè nella *Venere di Milo* di Paul Lindau. L'attrice muore ad Amburgo il 2 maggio del 1901.
8. Cfr. *supra*, nota 6.
9. *KKAK*, p. 16.
10. *KKAK*, p. 21: la lettera è datata 21. August 1900.
11. *Ivi*, p. 24, Hamburg 2.11.1900.
12. *Ivi*, p. 25, Hamburg 8.11.1900.
13. *Ibid.* Si tratta, come il seguente, di telegrammi inviati a distanza di un giorno: 9. November 1900 e 10. November 1900.
14. Cfr. *supra*, nota 13.
15. Cfr. *KKAK*, ad esempio, pp. 28-9: «Ich sehe auf dem Repertoire, dass ich Freitag Probe habe» (al barone von Berger 21.11.1900) «Heute hatte ich erste Probe» (a Kraus 23.11.1900).
16. *Ivi*, p. 26, 17.11.1900.
17. *Ivi*, pp. 30-1.
18. *Ivi*, pp. 37-8.
19. Autore dell'articolo è il giornalista Bernhard Buchbinder; la denuncia di Kraus ottiene le scuse e la ritrattazione da parte del direttore del giornale ma non del giornalista.
20. "Die Fackel", 107, Mitte Juni 1902, pp. 17-8.
21. "Die Fackel", 257-258, 19. Juni 1908, p. 47.
22. K. Kraus, *Schriften, Gedichte*, herausgegeben von Ch. Wagenknecht, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1989, Bd. IX, pp. 59-60. La poesia s'intitola *Vor einem Sprungbrunnen*. In diverse altre poesie riecheggia la presenza di Annie, cfr. ad esempio *ivi*, pp. 61-2, 65; all'attrice inoltre è dedicato il testo teatrale *Traumtheater*.
23. E. Lorenz, "Sei Ich ihr, sei mein Bote". *Der Briefwechsel zwischen Sidonie Nádherný von Borutin und Albert Bloch*, iudicium, München 2002, citato in seguito *SNAB* con l'indicazione della

data e della pagina. Nella prima parte della lettera si legge: «Kunst in jeder Form war das, wofür mein Bruder Johannes mit seither nie wieder erlebter Glut u. Begeisterung lebte. [...] Wir jagten der Kunst nach in den verschiedenen Ländern Europas [...]. Trennten sich unsere Wege, z. B. er Griechenland ich Paris oder London, brachten wir mit nachhause ganze Stöße großer Photographien von Bildern, Bauten Bildwerken u.s.w. und nachts wurde alles ausgebreitet, erklärt, besprochen» (SNAB, 2. März 1948, p. 54).

24. K. Kraus, *Briefe an Sidonie Nádborný von Borutin, 1913-1936*, herausgegeben von H. Fischer, M. Lazarus, DTV, München 1974 (2 voll.), citato in seguito KKS_N; KKS_N, II, pp. 30-1.

25. SNAB, 2. März 1948, p. 54.

26. L'epistolario comprende solo le lettere inviate da Kraus alla baronessa von Borutin; tuttavia, nel secondo volume sottotitolato *Editorischer Bericht-Bildteil*, con annotazioni di F. Pfäfflin, sono pubblicati stralci dei diari e della corrispondenza della donna con altri contemporanei.

27. KKS_N, I, p. 218.

28. Ivi, p. 13.

29. Ivi, p. 40.

30. Ivi, p. 90.

31. Ivi, p. 96.

32. Ivi, p. 82.

33. R. M. Rilke, *Briefe an Sidonie Nádborný von Borutin*, herausgegeben von B. Blume, Insel Verlag, Frankfurt am Main 1973, p. 215; la lettera è del 21 febbraio 1914.

34. Incapace di superare i condizionamenti del suo ambiente e, soprattutto stanca delle pressioni del fratello, Sidonie sembra accondiscendere all'idea di sposare un esponente del suo rango e di unirsi in matrimonio con il nobile italiano Carlo Guicciardini. Dopo una serie di viaggi e di preparativi, appunto tra la primavera del 1914 e quella del 1915, tutto è ormai pronto per le nozze che si è stabilito di celebrare il 6 maggio del 1915. Improvvisamente, però, pochi giorni prima dell'evento, la giovane donna rinunzia al progettato matrimonio: il motivo ufficiale è il richiamo alle armi del conte Guicciardini.

35. KKS_N, I, p. 490.

36. KKS_N, I, p. 528.

37. K. Kraus, *Schriften, Aphorismen*, herausgegeben von Ch. Wagenknecht, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1986, Bd. VIII, p. 32, citato in seguito KKWA.

38. KKS_N, I, pp. 179-80. L'appunto è datato 26 luglio 1915 e lo scrittore lo invia come foglio accluso alla lettera del 29 luglio 1915.

39. KKWA, p. 327.

40. Cfr., ad esempio, ivi, p. 299: «Ich und das Leben. Die Affäre wurde richterlich ausgetragen. Die Gegner schieden unversöhnt».

41. Cfr. KKWA, p. 183: «Gott nahm vom Weib die Rippe, baute aus ihr der Mann, blies ihm den lebendigen Odem aus und machte aus ihm einen Erdenkloß».

42. Cfr. SNAB.

43. SNAB, 31. Dezember 1947, pp. 22-3.

44. Ivi, p. 26.

45. KKWA, p. 338.